

# XXIV DOMENICA ORD. – B

16 settembre 2012

## Prima Lettura Is 50, 5-9a

*Dal libro del profeta Isaia*

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me.

Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?

## Salmo Responsoriale Dal Salmo 144

*Camminerò alla presenza del Signore  
nella terra dei viventi.*

Amo il Signore, perché ascolta  
il grido della mia preghiera.  
Verso di me ha teso l'orecchio  
nel giorno in cui lo invocavo.

Mi stringevano funi di morte,  
ero preso nei lacci degli inferi,  
ero preso da tristezza e angoscia.  
Allora ho invocato il nome del Signore:  
«Ti prego, liberami, Signore».

Pietoso e giusto è il Signore,  
il nostro Dio è misericordioso.  
Il Signore protegge i piccoli:  
ero misero ed egli mi ha salvato.

Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,  
i miei occhi dalle lacrime,  
i miei piedi dalla caduta.  
Io camminerò alla presenza del Signore  
nella terra dei viventi.

## Seconda Lettura Gc 2, 14-18

*Dalla lettera di san Giacomo apostolo*

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede».

## Vangelo Mc 8, 27-35

*Dal vangelo secondo Marco*

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Caro Pietro, sei tu che devi venire dietro a me. Io vado incontro alla croce. Tu dove stai andando?

Avevi preso Gesù in disparte per rimproverarlo. Tu a Lui. Lo facevi per il suo bene. Lui era troppo santo, affettuoso, mistico. Tu eri l'uomo pratico, sicuro, coraggioso, generoso, affidabile.

«Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò»... «Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano anche tutti gli altri. (Mar 14, 29.31)



Catacombe di Commodilla

Non avevi capito ancora niente di Lui, dei suoi progetti, della sua irrazionalità.

Però avevi ragione perché quello che Lui sapeva e voleva era assurdo, per te pescatore, come per me, come per ogni uomo di buon senso. Purtroppo lo è ancora, dopo duemila anni.

Sembrava tanto logico che quello che Gesù andava insegnando bisognasse difenderlo, organizzarlo, realizzarlo.

Ci voleva una gerarchia che governasse, una volta costituito il regno. I dodici già *avevano discusso tra loro chi fosse il più grande*. (Mar 9,34). Era necessaria una cassa, una specie di Banca, non per accumulare ricchezze, ma per sostenere le opere di religione, e per custodire ciò che *si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri!*. (Mat 26,9). Peccato che quella cassa poi l'aveva presa Giuda, e da lì era venuto il più grande tradimento.

Bisognava pensare anche come non lasciarsi rubare il potere dalle forze del maligno. L' autorità viene da Dio ma passava attraverso di voi. Bisognava selezionare bene i rappresentanti del

vostro governo secondo i vostri criteri. Ci voleva anche un Tribunale che vigilasse sulla retta fede, sulla disciplina, punisse i trasgressori e rendesse innocui eventuali profeti non allineati: *questo è il santuario del re ed è il tempio del regno*. (Am 7,13).

Era necessario appoggiarsi a qualche movimento che potesse sostenere anche politicamente la rivendicazione di valori religiosi. Poi evitare attriti con personaggi influenti, anche se bisognava chiudere un occhio, o tutt'e due, su qualche debolezza: non si può avere tutto.

La capacità di governo e rappresentatività dell'impero romano era un modello a portata di mano. Dalla persecuzione alla sopportazione, alla collaborazione, alla condivisione.

Il Concilio di Nicea nel 325 fu convocato dall'imperatore Costantino, mica dai vescovi.

La Chiesa si era servita delle strutture e organizzazioni dell'impero; o meglio, l'impero e la sua capacità di gestire il potere si era appropriato della Chiesa.

Se non ci fosse stata un'altra forza, diversa dal potere, anche la Chiesa sarebbe finita, come l'impero romano.

Se la vitalità della Chiesa è giunta fino a noi è grazie ai successivi fallimenti di potere. Ci chiediamo quale sarà il fallimento prossimo, di questa nostra epoca. Lo scandalo della pedofilia è un segnale di allarme. L'ansia dei vescovi per la Nuova Evangelizzazione rivela l'inquietudine per troppe diserzioni. La Chiesa con le sue strutture di potere e le sue prostituzioni con poteri mondani è gravemente malata.

Prima che avvenga un nuovo scisma dobbiamo chiederci quale Chiesa abbiamo e quale Chiesa vogliamo; o meglio, quale Chiesa vuole Lui.

Non basta prevedere sciagure, bisogna guardare oltre, preparare quello che si potrà ricostruire dopo, e intanto salvare il salvabile. La chiesa del futuro ha bisogno di laici, uomini e donne, ben preparati capaci di condividere responsabilità e profezia. Conoscenza di teologia non è sinonimo di fede, ma strumento per una fede adulta.

Cosa sto facendo per passare da una fede tradizionale, a volte infantile, a una fede adulta?

Nei "lineamenta" per il prossimo Sinodo dei vescovi ci sono tante riflessioni e proposte su cosa fare.

A noi sembrerebbe tanto importante anche riflettere su cosa non fare, cosa correggere, cosa abolire, come ricercare vie non di potere, ricostruire vie di umiltà, di povertà, di rinuncia, secondo la stoltezza della croce.

Pietro l'ha capito dopo il fallimento di tutte le sue aspettative umane:

*Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. (1 Pt 2, 21-25).*

E Paolo ce lo ha annunciato con la sua misteriosa saggezza:

*18 La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. ... Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? 21 Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. 22 E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, 23 noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; 24 ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. 25 Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. (1 Cor 1,18... 25)*

Se ci siamo illusi di poter cambiare le sorti della Chiesa e del mondo e dei poveri, con astuzie umane o con le diplomazie, le gerarchie, le caste, le carriere, i programmi pastorali, siamo ancora al livello di Pietro che dà consigli al Signore.

Dopo la risurrezione, di fronte alla Porta Bella del Tempio Pietro può dire: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!». (At 3,6)

Abbiamo una unica ricchezza e un solo potere efficace: *Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo,*

*per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. (Ga 6,14).*

Quanta gente, nelle parrocchie, nelle famiglie, nella società, ha accolto l'invito: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”!*

È la normalità delle persone umili e semplici e coraggiose che cercano di approfondire e mettere in pratica il vangelo. Non sono una Chiesa alternativa; sono discepoli, come Pietro, che hanno preso sul serio la chiamata di Gesù, «Tu seguimi». Sono la Chiesa vera, che esiste, che appare meno, e che salva, è l'unica credibile e forte della forza dello Spirito.

*26 Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. 27 Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, 28 Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, 29 perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. (1 Cor 1, 26-29)*